

L'appello dell'Alaga «La Piana ci aiuti»

Quasi settecento metri di struttura confiscata alla mafia sono stati affidati all'Alaga, l'associazione di volontariato di Gioia Tauro, che adesso cerca gli aiuti necessari per rimettere in sesto la nuova casa, al servizio di chi ha più bisogno. Una villa di tre piani è infatti a disposizione dei soci, ma nella quale manca l'impianto elettrico, idrico, del gas, così come mobili e porte. Ed è quindi per lanciare un appello e informare sulle tante novità in cantiere, che ieri pomeriggio si è tenuta una conferenza stampa proprio nella sede donata pochi mesi fa. «Lanciamo un invito alle forze di Gioia Tauro e della Piana - ha detto il presidente Agostino Romeo - affinché ci diano un sostegno nel rimettere in piedi e rendere operativa questa nostra sede. Da soli non ce la possiamo fare - ha aggiunto - Ma sappiamo che c'è tanta brava gente disponibile all'aiuto e che magari non ne ha l'occasione. Ma se ognuno di noi contribuisce in qualche modo, saremo in grado per Natale di trasferire qui i vari servizi portati avanti». Occorrono diverse migliaia di euro per poter rendere agevole la sede dell'Alaga, e per un'associazione che ha come obiettivo quello di aiutare il prossimo, affrontare una spesa del genere significherebbe non poter continuare nel



proprio percorso. E sarebbe certamente un peccato considerando i grandi passi fatti avanti. L'ultima novità riguarda un centro antiviolenza che verrà situato al terzo piano della villa. «Accoglieremo le vittime di violenza, donne e bambini, e le aiuteremo a superare un momento difficile avvalendoci del supporto di diverse figure professionali - ha spiegato la coordinatrice Graziella Carbone - L'Alaga avrà la possibilità di ospitare queste persone nella nuova sede e allo stesso tempo entrerà in rete con gli altri centri accoglienza d'Italia, in modo da fornire gli aiuti adeguati. Era un desiderio che avevamo - ha aggiunto - un sogno che si realizza, reso possibile da una convenzione fatta con i servizi sociali del comune di Gioia Tauro».

Eva Saltalamacchia